

Le "memorie" settecentesche dei parroci di San Pietro di Montalto  
ed una controversia sulla cera

di Olimpia Gobbi

In un libretto di "memorie" della parrocchia di San Pietro di Montalto<sup>1</sup>, il curato Giovan Battista Mignucci, dopo aver definito l'estensione territoriale, l'entità patrimoniale, la tradizione storica della sua Cura, stende con particolare passione la cronaca di una curiosa controversia accesi, agli inizi del 1713, fra lui e il Capitolo della cattedrale. La lite ha per oggetto l'attribuzione della "quarta funerale" (cioè della quarta parte della cera consumata nelle cerimonie funebri e sempre dovuta alla Chiesa) relativa, nella fattispecie, al "mortuario" di Brandimarte Baroni e rivendicata, da una parte, dal Capitolo in forza della dignità del defunto, canonico della cattedrale, dall'altra, dal curato Mignucci in forza del domicilio dello scomparso, ricadente sotto la giurisdizione territoriale di San Pietro.

Dopo reiterate istanze e fallite proposte di accordo, prodotte le "fedi" dei Capitoli delle città di Macerata e Ripatransone e delle terre di Offida e Santa Vittoria "le quali tutte - come scrive il Mignucci - asserivano che spetti al Curato del Domicilio del Canonico defunto la quarta funerale"<sup>2</sup>, finalmente, nel

maggio del 1715, a più di due anni dal decesso del canonico Baroni, si giunge ad una transazione ed il parroco di San Pietro vede riconosciuto per sé e per i suoi successori il diritto rivendicato seppure limitato alla quarta parte della sola cera consumata nell'accompagnamento del cadavere ed intorno al catafalco, con esclusione di quella usata per la messa ed offerta alla sagrestia<sup>3</sup>.

La viva soddisfazione con cui egli annota di aver ricevuto le quattro libbre e mezza di cera dovutegli per il funerale del canonico Baroni e la puntualità con cui registra le consegne successive<sup>4</sup> mostrano l'importanza, certo non solo giuridica, che il curato annetteva alla questione. Probabilmente egli l'avrebbe fatta cadere se si fosse trattato di un funerale "more pauperum", quando intorno alla salma, deposta nella bara comune della Confraternita<sup>5</sup> dinanzi all'altare della Misericordia<sup>6</sup>, il più lontano dall'altare maggiore, ardevano pochi piccoli ceri, talvolta "due mezze candellette di tre once"<sup>7</sup> costate, tuttavia, il salario di mezza giornata di muratore<sup>8</sup>. Ma, in un secolo in cui la separatezza di ceti si esprime in forme sempre più vistosamente accentuate<sup>9</sup>, le classi privilegiate spendono somme non trascurabili nel fasto delle cerimonie funebri, poiché queste, oltre che rispondere a quel sottile bisogno di mascheramento ed occultamento della morte di cui parla l'Ariès<sup>10</sup>, si caricano della particolare valenza di *status symbol*.

Nei funerali "more nobilium", riconoscibili dai rintocchi "staccati" delle campane e che prevedono l'intervento dell'intero Capitolo, la messa parata sull'altare maggiore, il pluviale con le trine, la croce e l'incensiere d'argento, non si possono ardere meno di quindici libbre e mezza di cera<sup>11</sup>.

Alle esequie del canonico Baroni, peraltro appartenente ad una illustre famiglia della nobiltà locale, se ne consumano non meno di ventuno e mezza, per una spesa di circa 4 scudi e 72 baiocchi<sup>12</sup> corrispondente al valore di dodici agnelle<sup>13</sup> o a poco meno di un terzo della somma necessaria per l'acquisto di un robusto bue da lavoro<sup>14</sup>. Se alla spesa per la cera si aggiunge quella per la messa, i cantori, i chierici e il catafalco<sup>15</sup>, si arriva ad 8 scudi e 2 baiocchi: un piccolo patrimonio, visto che quella somma sarebbe stata più che sufficiente per comperare tre scrofe con dodici porcellini<sup>16</sup> o dodici pecore con quattro agnelli<sup>17</sup>.

Si motiva, dunque, la costanza dell'impegno profuso dal curato Mignucci nel rivendicare per sé e per la sua parrocchia una entrata di non trascurabile peso economico e si motiva altrettanto la resistenza del Capitolo della cattedrale, per il quale, d'altra parte, la spesa per la cera costituisce una voce importante del proprio bilancio. Nel periodo 1702-1712 la sagrestia della cattedrale acquista, infatti, 1646 libbre di cera, per una media annuale di 149,6 libbre del costo di 36

scudi ed 8 baiocchi<sup>18</sup>. Il consumo, peraltro, tende ad aumentare nel corso del secolo in correlazione al consolidarsi del prestigio della nobiltà e del clero locale, alle cui esigenze di ceto debbono adeguarsi anche il rituale e lo splendore della cattedrale - che, anzi, ne sono un'immagine - e negli anni 1740-1750 esso è ormai giunto alla media annuale di 194,7 libbre per un valore di 50 scudi e 7 baiocchi<sup>19</sup> che sale a 65 scudi nel decennio 1761-1770<sup>20</sup>.

Sono cifre di tutto rispetto per un Capitolo non ricco, le quali nel 1770, ad esempio, assorbono il ricavato delle 240 some di mosto venduto nell'anno o quello di 17 rubbie di grano, costituenti circa un quarto del raccolto annuale, con un'incidenza del 6,88% sulla totalità delle entrate<sup>21</sup>.

La consistenza economica della voce "cera" nel bilancio capitolare, conseguentemente, spinge il camerlengo a trovare forme e fonti di approvvigionamento vantaggiose. Mentre, infatti, nel Seicento la merce è fornita, in piccole e successive partite, dallo speziale del luogo<sup>22</sup>, dagli inizi del Settecento il Capitolo provvede all'acquisto diretto, in Ascoli o alla fiera di Recanati o a quella di Fermo<sup>23</sup>, di un'unica grossa partita che copra quasi tutto il fabbisogno. Inoltre, non si acquistano solo candele, torce e torcette di cera bianca di Foligno, ma pure cera gialla non lavorata (spesso comperata *in loco* anche presso venditori ambulanti<sup>24</sup>) che il sagrista maggiore della cattedrale provvede a trasformare in candele utilizzando la manodopera del sagrestano e dei chierici<sup>25</sup>, in una forma *sui generis* di industria domestica.

Ad essa le chiese minori di Montalto e dei paesi vicini<sup>26</sup>, le confraternite e persino la Comunità<sup>27</sup> vendono il cerume, cioè moccoli e scolature, perché possa essere rifiuto. In otto anni, dal 1740 al 1747, le Confraternite del Santo Rosario e del Santissimo Sacramento ne vendono 48 libbre<sup>28</sup> e la chiesa della Madonna della Misericordia, in una volta sola, 41 libbre<sup>29</sup>. È difficile, partendo dal peso del cerume, quantificare con precisione la cera consumata, ma considerando che esso è calcolato intorno al 15% della candela integra, si può risalire, per le due Compagnie suddette, ad un consumo annuo di circa 45 libbre. Se si aggiunge che nella prima metà del secolo a Montalto, quando nella città vivono 936 abitanti, si contano tre Confraternite, due monasteri e dieci chiese<sup>30</sup>, ci si può fare un'idea della rilevanza quantitativa ed economica di questa merce nell'ambito di quelli che il Cipolla chiama "i servizi religiosi"<sup>31</sup> e, soprattutto, della sua incidenza sul volume complessivo dei consumi della comunità.

## Note

<sup>1</sup> Archivio della parrocchia di San Pietro di Montalto, *Memorie della Curia di San Pietro*

della Città di M. Alto.

<sup>2</sup> *Ibidem*, f. 9.

<sup>3</sup> *Ibidem*, ff. 10-11.

<sup>4</sup> *Ibidem*, f. 9.

<sup>5</sup> Per l'uso della bara comune, R. Bellabarba, *Il ciclo della vita nella campagna marchigiana*, Firenze 1979, p. 668. Per le tradizioni funerarie anche F.M. Giochi e A. Mordenti, *Costume, tradizione, ambiente nella campagna marchigiana*, Loreto 1978; G. Ginobili, *Usanze funerarie e culto dei morti*, in "Rendiconti dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti", vol. XVII (1941-49), pp. 42-44; R. Paciaroni, *Prammatiche funebri del Comune di Sanseverino Marche*, in "Palestra del clero", LX (1981), pp. 500-508.

<sup>6</sup> Archivio del Capitolo della cattedrale di Montalto (d'ora in poi A.C.M.), *Regole generali secondo l'uso della Chiesa Cattedrale di Montalto*.

<sup>7</sup> A.C.M., *Entrate della Sagrestia 1784-1825*, entrate in cera 1784.

<sup>8</sup> A.C.M., *Entrate ed Esito in denaro dal 1715*, f. 161.

<sup>9</sup> B.G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna 1976, pp. 268-286.

<sup>10</sup> Ph. Ariès, *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, Bari 1985<sup>2</sup>, pp. 183-204. Il legame fra realtà dei morti e società dei viventi è il tema di "Quaderni Storici", 50 (1982). Di particolare rilievo per una analisi socio-culturale del rito funebre, J. Chiffolleau, *Perché cambia la morte nella regione di Avignone alla fine del Medioevo*, *ibidem*, pp. 449-465; M.A. Visceglia, *Corpo e sepoltura nei testamenti della nobiltà napoletana (XVI-XVIII secolo)*, *ibidem*, pp. 583-607.

<sup>11</sup> A.C.M. *Regole generali etc.*, cit.

<sup>12</sup> Il costo medio della cera nel 1713 è, infatti, di 22 baiocchi la libra, A.C.M., *Esito della Sagrestia 1701-1769*.

<sup>13</sup> A.C.M., *Esito della Sagrestia 1701-1769*, f. 42.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Essa ammonta a 3 scudi e 30 baiocchi, A.C.M., *Esito della Sagrestia 1701-1769*, f. 37.

<sup>16</sup> *Ibidem*, f. 34.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> A.C.M., *Esito della Sagrestia 1701-1769*, esito degli anni 1702-1712.

<sup>19</sup> *Ibidem*, esito degli anni 1740-1750.

<sup>20</sup> A.C.M., *Inventario dell'entrata delle Possessioni, terreni e censi appartenenti al R.mo Capitolo di Montalto, posti nel territorio di Sarnano, di Montalto, di Monte di Nove, Patrignone, Porchia e Monte Rinaldo, principiando dal 1761 sino a tutto il 1770*, f. 2v.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> A.C.M., *Esito della Sagrestia 1605-1629*.

<sup>23</sup> La piazza di Fermo soppianta le altre a partire dagli anni '40, A.C.M., *Esito della Sagrestia 1701-1769*. Nel 1761 ci si rifornisce direttamente sulla piazza di Foligno, A.C.M., *Esito della Sagrestia 1701-1769*, f. 126.

<sup>24</sup> *Ibidem*, f. 31.

<sup>25</sup> *Ibidem*, ff. 35, 37.

<sup>26</sup> Archivio parrocchiale di Santa Maria in Viminato di Patrignone, *Entrate della confraternita del Santissimo Sacramento*, 1733.

<sup>27</sup> A.C.M., *Esito della sagrestia 1701-1768*, f. 161.

<sup>28</sup> *Ibidem*, ff. 131-158.

<sup>29</sup> *Ibidem*, f. 158.

<sup>30</sup> *Relazione della visita "ad limina apostolorum" del 1717*, in G. Papa, *Sisto V e la diocesi*

di Montalto, Ripatransone 1985, p. 285.

31 C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna 1980<sup>3</sup>, p. 46.

## Appendice

*Incidenza percentuale della spesa per la cera sulle entrate del Capitolo della cattedrale di Montalto: 1761-1770*

anni	entrate <sup>a</sup>	uscite <sup>b</sup> per cera sagrestia	uscite <sup>c</sup> per cera totale	%	anni	entrate <sup>a</sup>	uscite <sup>b</sup> per cera sagrestia	uscite <sup>c</sup> per cera totale	%
1761	778	58	65	8,35	1766	868	47	65	7,48
1762	720	55	65	9,02	1767	798	56	65	8,14
1763	783	47	65	8,30	1768	858	50	65	7,57
1764	901	50	65	7,21	1769	794	50	65	8,18
1765	781	50	65	8,32	1770	944	51	65	6,88

a) In scudi, A.C.M., *Inventario dell'entrate delle Possessioni, terreni e censi appartenenti al R.mo Capitolo di Montalto*, cit. nelle note.

b) In scudi, A.C.M., *Esito della Sagrestia 1701-1769*.

c) In scudi, A.C.M., *Inventario dell'entrate delle Possessioni*, cit.